Anno VIII - 1855 - N. 288

L'OPINIONE

Sabbato 20 ottobre

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B. V. degli Angeli, 13.

TORINO 19 OTTOBRE

LA TRANSCAUCASIA

La sconfitta toccata ai russi il 29 settembre sotto le mura di Kars ci riconduce di nuovo a dare uno sguardo al teatro della guerra in Asia. Sebbene l'ultimo dispaccio russo confessando la sconfitta, aggiunga che il blocco di Kars è ristabilito, nondimeno non è più possibile che i russi sostengano la posizione finora occupata; anzi la stessa espressione che il blocco è ristabilito dimostra che il medesimo fu interrotto, il che avrà dato luogo alla guarnigione di raccogliere nuovi approvvigionamenti, s'è pur vero che ne avesse penuria.

Abbiamo già altre volte accennato che da questo lato importanti successi strategici, che rechino qualche decisione nel totale della guerra, non sono possibili nè da un lato nè dall'altro. È però certo che il vincitore acquista sulle popolazioni di quel paese una grande preponderanza politica, che equivale quasi alla dominazione, e i russi hanno sempre incominciato in questo modo le loro conquiste sulla Turchia, nelle regioni abitate da razze che vivevano sotto i loro capi in una dipendenza appena nominale da Costantinopoli.

La guerra non è però il solo mezzo col quale la Russia cerca di estendere la sua dominazione nelle regioni asiatiche; anche il danaro, e sopratutto la religione, devono contribuire ad adescare le popolazioni a riconoscere insensibilmente lo czar come loro sovrano. Sino a tanto che si tratta di guadagnarle, ogni specie di lusinga e di mezzo di influenza viene impiegato per raggiungere lo scopo; quando però la Russia è sicura della sua preda, allora le cose cangiano di aspetto; ciò che si è acquistato con blandi artifizi, si cerca di conservare col knut e coll'oppressione. Ne è una prova evidente tutta quella parte della Transcaucasia ch'è passata sotto la dominazione russa, e che diversamente dai montanari di Sciamil, ha ratificata colla sua sommissione la cessione della Porta e della Persia.

Sulla presente situazione di quei paesi, troviamo in un autore, che non è ostile alla Russia, anzi è notoriamente pieno di simpatie per questa potenza, molti ed interessanti schiarimenti, dai quali vediamo che i mali trattamenti inflitti dalla Russia alla Polonia hanno il loro riscontro in Asia. L'autore, cui alludiamo, è il barone di Haxthausen, e il libro è intitolato: *Transcaucasia*, ossia *Schizzi delle nazioni e razze fra il mar Nero e il mar Caspio*. Questo libro fu, non è guari, pubblicato a Londra in lingua inglese, mentre le opere precedenti dello stesso autore sulla Russia erano scritte in tedesco. Il libro contiene i risultati delle osservazioni fatte dall'autore nel giro di un mese, accompagnando il generale russo Budberg, incaricato di visitare nel mese di agosto 1843 le coste orientali del mar Nero.

Sul modo con cui sono governate le provincie transcaucasee, l'autore scrive quanto segue:

« È assai probabile che per l'addietro il servaggio non esistesse fra i contadini della Georgia e della Mingrelia, e che sia stato introdotto soltanto coll'occupazione russa, non già per legge, imperocchè non sarebbe stata sanzionata dagli imperatori Paolo, Alessandro e Nicolò, ma coll'ordinario andamento dell'amministrazione. Gli impiegati russi erano avvezzi a considerare nei loro proprii paesi i contadini come servi, e naturalmente ritenevano essere tali anche quelli che vivevano sotto i nobili e i principi nella Georgia. Sino dal tempo di Alessandro i contadini della corona in Russia furono emancipati, e per conseguenza la stessa classe di contadini è pure libera nella Georgia.

« Gl'impiegati russi non ebbero assolutamente alcun riguardo all'esistenza di un certo sistema e di una determinata costituzione nella vita delle famiglie e delle comunità, fondata ordinariamente negli usi e nelle consuetudini del paese, sebbene fosse anche in molti casi sanzionata da leggi, sovente difettose, nondimeno sempre osservate per l'addietro, come per esempio nella Giorgia il codice di Vakhtang. Gli ufficiali ed impiegati russi eran troppo indolenti per studiare le esistenti condizioni sociali della popolazione, e si attenevano invece soltanto alle leggi e massime d'amministrazione, cui erano abituati, e che avevano recato seco dalla Russia. Il loro governo teneva quindi una condotta assai arbitraria, accompagnata anche da estorsioni e spogliazioni; dacchè la sorveglianza e il controllo erano naturalmente assai più deboli ed inefficaci nelle provincie transcaucasee che altrove.

« Tutta l'amministrazione aveva nello stesso tempo un carattere militare; e tutte le lagnanze, persino quelle d'indole affatto civile, venivano rimesse al generale in capo. Il risultato inevitabile di questo stato di cose fu una acerba animosità, che si sparse in tutte le popolazioni transcaucasee contro i russi e il governo russo.

« In occasione di un viaggio fatto in quelle regioni dall'imperatore Nicolò nell'ottobre del 1837, dicesi che i *cinownik* ossia impiegati, abbiano messo fuori un ordine che nessuna petizione dovesse essere presentata all'imperatore. Nel distretto di Akhalzik, si videro gli abitanti di un'intero villaggio inginocchiati in lunghe file, silenziosi sulla strada, mentre passava l'imperatore, e questa dimostrazione si riprodusse in varii luoghi. L'imperatore chiese allora ad alcuni del popolo, che cosa ciò significasse. Gli venne risposto che era stato loro vietato d'avvicinarsi con petizioni; ed avendo egli dichiarato che ciò non era suo ordine, e che potevano presentare tutte quelle petizioni che volevano, allora la gente venne fuori tosto in gran folla incontro all'imperatore, cosicchè nel breve tratto sino ad Erivan egli aveva raccolto più di 1400 suppliche e lagnanze. »

Allo stesso barone Haxthausen furono presentate non poche suppliche e riclami, imperocchè vedendolo in compagnia di importanti personaggi del governo russo, ed essendo egli assiduo a notare sul suo album tutto ciò che gli occorreva degno di ricordo, lo credevano incaricato di una segreta missione, forse dell'imperatore stesso, per esaminare lo stato delle cose e riferire in proposito. Invano egli protestava di non essere che un semplice viaggiatore; ad Erivan gli si presentò una solenne deputazione degli abitanti coll'intenzione di esporgli la miserabile situazione del paese, aggiungendo che già molte volte avevano ricorso al governo, senza mai ottenere alcuna risposta. È miserabile infatti è la condizione cui ha ridotto quel paese l'amministrazione russa. Sotto il governo della Persia stava già assai male, dacchè i funzionari persiani non conoscevano alcuna legge e governavano nel modo più arbitrario, e fra le altre cose si impadronirono dei beni comunali a vantaggio del sirdar, ossia governatore mandato dallo sciah; ma quando vennero i russi, non solo non istimarono conveniente di restituire questo illegittimo acquisto a chi di ragione, ma triplicarono le tasse a carico delle città, obbligando inoltre gli abitanti a somministrare i cavalli per il servizio postale, a mantener guardie e polizia; e a sostenere ancora altre spese, mentre durante la dominazione persiana il complesso di tutti questi carichi coll'aggiunta anche del tributo pagato allo sciah, era compreso nelle tasse, poi triplicate dal governo russo. Ma ciò non è ancora il peggio. Per l'addietro si pagava un moderato dazio per le merci provenienti dalla Turchia; ma quando i russi presero possesso del paese imposero un dazio del 10 per 0|0 *ad valorem* su tutte le importazioni dalla Persia, mentre i persiani stessi fanno pagare essi medesimi un dazio eguale per l'esportazione dal loro paese, quando le merci appartengono ad un armeno. Da quest'ultimo dazio sono esenti invece i commercianti persiani.

Così avviene che questi ultimi pagano soltanto il 10 per cento, e gli armeni, costretti a pagare il 20, non possono sostenere la loro concorrenza sul mercato stesso di Erivan. La conseguenza di ciò si è che i negozianti poveri furono costretti a vendere le loro suppellettili per pagare le tasse, e i ricchi emigrarono, onde evitare la totale rovina, non potendo più far affari di sorta.

Queste cose furono esposte fra molte altre al signor Haxthausen dall'accennata deputazione. Ma indipendentemente da questa esposizione, che potrebbe essere interessata, vi sono altri fatti assai più significativi che danno la prova come un cattivo governo può rovinare un paese peggio che la guerra o la peste.

Dopo due terribili stragi avvenute in quei paesi sotto sciah Ismail nel 1573, e sciah Abbas nel 1605, il viaggiatore Olearius, che percorse quei paesi nel 1637, narra che il canato di Erivan recava allo sciah un reddito di un milione di ducati, e certamente i modi per estrarre questa somma dagli abitanti non erano i più miti. Chardin, altro celebre viaggiatore e primo gioielliere dello sciah alla corte di Ispahan, calcola che nel 1672 questi redditi ascendevano a 534,000 rubli. Presentemente la stessa estensione di paese, essendo gli abitanti individualmente aggravati di più del triplo delle tasse che pagavano in addietro e colla diminuzione del valore dei nobili metalli in confronto di quell'epoca, non rende alla Russia che 142,000 rubli!

Certi dottori di economia politica, che vantano la tenuità delle imposte pagate sotto il regime assoluto, potranno rallegrarsi di questo esempio e innalzare alle stelle il governo russo che fa pagare a quei paesi poco più del quarto di quello che pagavano sotto un altro regime. Vi è bensì la piccola differenza che pagando un milione, rimanevano al paese, ricco per commercio, industria e agricoltura, molti altri milioni ancora, e che ora è ridotto alla miseria; soddisfatte le tasse del governo, resta agli abitanti appena di che vivere stentatamente.

Nè possiamo trarre la conseguenza che in pratica il dispotismo russo è ancora più fatale ai popoli che il dispotismo turco o persiano. Quelli che in difesa della Russia adducono l'argomento, proclamato e messo in voga sino dai tempi di Caterina II dagli adulatori di questa sovrana, cioè che la Russia ha la missione d'incivilire l'Oriente, i paesi occupati dai turchi o persiani, possono con questo esempio formarsi un'idea del modo col quale la Russia stessa adempie a siffatta pretesa sua missione. Non è il solo. Lo stato a cui fu ridotta la popolazione tatara della Crimea, confrontato colla sua situazione prima dell'invasione russa, ne è un altro.

Anche la religione, che ha già servito di pretesto alla Russia per l'attuale guerra, viene usufruttata da questa potenza per accrescere la sua influenza e le sue conquiste in Asia. Come se ne sia valso in Armenia e quali effetti vi abbia prodotto, esamineremo prossimamente colla scorta del libro dello stesso barone di Haxthausen, affinchè i nostri lettori siano in grado di fare il confronto della sovente vituperata barbarie maomettana colla non men sovente celebrata civiltà russa, e si convincano che quando si dice essere impegnata nell'attuale guerra una lotta fra la civiltà e la barbarie, ciò non è una frase vuota di senso, oppure non applicabile al caso, o meritevole dei sarcasmi di cui le sono larghi certi organi dei partiti estremi.

LA QUISTIONE NAPOLITANA

Non è dato a molti di avere la forza d'animo necessaria a seguire quanto la ragione consiglia nel segreto della propria mente; accade pur troppo, e non di rado, che i migliori concetti rimangano sterile dote di qualche timido pensatore, perchè gli manca il coraggio di farne l'utile patrimonio dei più. Ciò avviene in principal modo allorchè si tratta di far sentire alla moltitudine la constatazione non confortevole di certe dure verità, che ne rilevano le malattie morali e politiche che ignorava o credeva ignorare. Si rimane incerti, titubanti innanzi ad opera così severa ed impopolare; si nasconde questa verità sotto una forma meno dolorosa, oppure si tace deplorando in cuor suo con inutili lamenti i tristi casi, contro cui non si osa di alzare la parola. Non è questo certo il difetto che vuolsi rimproverare ad un recente scritto sulla *Quistione napolitana — Ferdinando Borbone e Luciano Murat*. L'autore anonimo ha avuto la vigorosa coscienza del dovere d'onesto cittadino ed il lodevole coraggio di abbandonare ogni poesia politica, ogni volo d'immaginazione concitata; ha posto il dito nella piaga, l'ha ritratto grondante di sangue, ed ha chiamato le cose col loro nome. Penoso uffizio, a cui non si accingono che uomini di alto intendimento. È un libro crudele, ma pur troppo necessario, com'è indispensabile al medico conoscere ove sta il male, onde potervi assegnare il medicamento.

L'anonimo scrittore si è proposto tre quesiti e li ha a suo modo risolti:

« I liberali del Napoletano hanno forze proprie per sollevarsi e togliersi dal collo il più malvagio dei governi che essi sopportano da molti anni?

« Se i liberali di Napoli, impotenti per se stessi a rovesciare i Borboni, debbano fare assegnamento sul Piemonte, e se il Piemonte vuole e può veramente soccorrerli.

« Se essendoci buon volere ed impotenza a risorgere dalla parte dei liberali di Napoli, buon volere e impotenza a soccorrere dalla parte del Piemonte ed offrendosi la possibilità di conseguire con altro mezzo il tanto sospirato riscatto, sia da accettarsi o pur no questo medesimo mezzo. »

Intorno al primo punto, la sua risposta è assolutamente negativa. « Un popolo, egli dice, il quale è nudrito d'errori e di pregiudizi grossolani, che crede alla *iettatura*, al fascino, alla magia, ai maghi, agli stregoni, alla stregoneria, ai sogni, al miracolo del sangue di S. Gennaro, al miracolo della zazzera che cresce sul cocuzzolo del crocifisso del Carmine, ed a mille altre cose assurde tutte, non può pensare seriamente alla libertà, comprenderla, volerla e morir per essa e con essa.

« E diffatti la storia di quel reame, massime da cinquant'anni in qua è una prova irrecusabile di quanto affermiamo. In questo intervallo di tempo, noi vediamo i liberali napolitani sorgere, combattere e soccombere per ben tre volte, cioè nel 1799, nel 1820 e nel 1848.

« Ora, egli si domanda, perchè i liberali mai ivi non sono riusciti a nulla, o meglio, perchè invece hanno peggiorata la loro condizione e quella del paese per cui generosamente insorgevano? La verità della verità è questa: i liberali del 1799, 1820 e nel 1848 furono pochi in faccia ai moltissimi che li combattevano, e però soverchiati dal numero soggiacquero. I moti parziali d'insurrezione del Vallo, del Cilento, di Cosenza, di Civita di Penne e dell'Aquila, vi danno l'immagine vera e fedele dello stato politico-morale di quel paese col presentarci lo spettacolo di grandi e colossali individualità che lottano animose contro un dispotismo immobile ed inflessibile come il fato degli antichi, e che pesa sopra una massa numerosa ed inerte, la quale, straziata in cento modi, soffre e si rassegna a soffrire senza di aver neanche il coraggio di levare un grido, di muovere un lamento contro i suoi oppressori.

« Intanto mi dicano, di grazia, se sono stranieri o napolitani i 100,000 uomini che formano l'esercito del re di Napoli, che bruciarono e insanguinarono i palazzi di Toledo nel 15 maggio, che scannarono i vecchi, gl'infermi, le donne, i fanciulli, gl'imbelli in Messina ed in Catania. Mi dicano se tutta quella bruzzaglia di spie, delatori, birri, scherani, manigoldi, ceffacci da forca di ispettori, commissari ed altra simile lordura che rende sì burbanzosa l'onnipotenza poliziesca, ci piovve di fuori del regno, o se invece nacque in casa nostra, in riva al Sebeto, all'Ofanto, al Volturno o al Garigliano. Oh! mi viene il rossore sul viso e la penna mal si presta al suo ufficio. In Napoli sono i napolitani i carnefici dei napolitani. »

Anche il secondo quesito è risolto dallo scrittore in un senso negativo: « Il Piemonte senza l'accordo e l'assenso della Francia e dell'Inghilterra non può direttamente giovare coi suoi mezzi materiali al riscatto delle altre provincie d'Italia, e sopratutto di Napoli, mettendo al servizio

« della rivoluzione le sue armi e il suo esercito. Nè l'unità d'Italia è mai entrata nel « capo dei ministri della regina Vittoria e « molto meno di Luigi Napoleone. In politica bisogna contentarsi del possibile, ed « a me non pare possibile che Casa Savoia « abbia nella presente questione tutta quella « libertà di azione, che taluni per malizia, ed altri per vedute troppo corte, o « per essere troppo passionati, vorrebbero « attribuirle. »

Se i liberali di Napoli adunque non bastano a loro stessi; se dai liberali degli altri stati italiani vi è da sperar poco o nulla; se il Piemonte è impedito a far tutto quello che vorrebbe e potrebbe, l'autore tira questa conseguenza « che in Napoli ammenochè « non vogliate accontentarvi del dominio « borbonico, non vi è altro bene possibile e « desiderabile che quello di Luciano Murat. « Se questo non è il vostro avviso, almeno « è il mio, e credo forse di moltissimi altri « esuli, di moltissimi, o di tutti quelli che « gemono nelle galere e negli ergastoli, di « quanti soffrono e sperano, e credo pure « dei più assennati patrioti.

È impossibile di essere più franco, più esplicito, più netto nelle sue conclusioni, del citato autore. Egli si è posto risolutamente sul terreno dei fatti, frammezzo a ciò che esiste in realtà, e non nel regno delle speranze e de'sogni dorati. Nè ha dissimulato la situazione del reame di Napoli, salve le eccezioni di grandi individualità, e perciò rare, di cui fu già parlato, rassomiglia a quella di un infermo che fa d'uopo guarire di viva forza. Fatale ed orribile sentenza, ma non per questo meno vera.

Il bisogno capitale sta dunque, secondo l'autore, nella cacciata dell'attuale Borbone; cacciata possibile con aiuto di forze che vengano di fuori, impossibile per ora con forze nostrali. Noi però riconosciamo indispensabile che coloro i quali tentar devono questa impresa, sian dessi fuori o dentro la penisola, indigeni o ausiliari, abbiano un concetto ben definito di ciò che intraprendono, dello scopo che si propongono, e finalmente di quello che intendono sostituire alla dinastia borbonica.

Ma non ci verrà fatto rimprovero, se dal canto nostro desideriamo di appoggiare il nostro giudizio a qualche argomento più solido delle semplici induzioni e delle interpretazioni più o meno benevole dei programmi e delle lettere dei pretendenti, tanto più, quando gli uni e le altre ci sembrano contenere o senno politico inferiore alle circostanze, o aperte contraddizioni. Noi siamo ben lungi dal voler seder a scranna, per sentenziare ed imporre altrui la nostra sentenza; ma la quistione è gravissima, e non farebbe grande onore all'Italia se ad un governo impossibile per immoralità e stupida ferocia, sostituisse un reggimento impossibile per inettezza. Diciamo questo, perchè nella soluzione della quistione napolitana è riposta, a nostro avviso, gran parte della soluzione della quistione italiana.

Il re di Piemonte e quello di Napoli qualora s'accordino colle armi e colle istituzioni, possono rendersi i veri signori d'Italia e regolarne i destini secondo il migliore suo bene e le più nobili sue aspirazioni.

Questa verità non isfuggì nè all'imperatore Nicolò, quando dopo aver soggiornato all'Olivuzza di Palermo, toccò Genova ove fu accolto da re Carlo Alberto; non isfuggì all'Austria che fu a Napoli con Frimont, e ad Alessandria con Bubna, quando queste due estreme parti d'Italia si sollevarono; non isfuggì finalmente al maresciallo Radetzky, che battuto a Goito, si stimò cionnullameno vincitore il giorno che il generale Statella retrocedeva da Bologna. Ma perchè questa lega d'armi e d'istituzioni accada, e se ne possa trar frutto, fa d'uopo che il principe, il quale fosse chiamato a reggere il regno delle Due Sicilie, senta l'ampiezza del suo còmpito, ci pensi italianamente, e al pari di Vittorio Emanuele, sia il soldato dell'indipendenza pronto a redimere l'Italia alla prima occasione propizia.

Lo vorrà, e lo potrà il principe Murat?

CRISE MONETARIA

La crise monetaria che in Francia credevasi di combattere coll'inerzia o con rimedi blandi ed omeopatici segue il suo corso e progredisce quanto più si avvicina la fine dell'anno, in cui crescono gli obblighi e le esigenze del credito.

Dopo aver ritardato improvvidamente, la banca di Francia fu costretta ad elevare l'interesse dello sconto al 5 0[0, ed il dispaccio d'oggi ci annunzia che l'ha portato al 6 0[0. La banca d'Inghilterra, che prevedeva lo sconcerto del credito, prese per tempo le sue misure, ma furono insufficienti e dopo aver elevato lo sconto in poche settimane al 4 1[2, al 5, al 5 1[2, l'ha alzato oggi al 6 per le scadenze a breve termine ed al 7 per le scadenze a lunga data.

Da 9 anni non era più avvenuta in Francia, nè in Inghilterra una crise sì grave che costringesse a portare lo sconto sì alto. Nella crise del 1846-47, non avevansi che due cause da vincere, la deficenza del ricolto e la esagerata speculazione di imprese di strade ferrate. In quest'anno si rinnovano, specialmente per la Francia, le stesse cause, più una terza: la guerra.

Fu un grave errore quello di credere che la crise manifestatasi nel principio di settembre non fosse che un evento di borsa, un giuoco di avidi speculatori. I sintomi erano sufficenti a dimostrare essere una crise monetaria che non colpiva soltanto questo o quel mercato, ma tutti i mercati d'Europa, per la solidarietà che li unisce e per l'influenza che esercitano a vicenda gli uni sugli altri.

La pubblicazione della situazione della banca di Francia, il giorno 11 corrente, ha dissipata tale illusione. La banca per antivenire il triste effetto aveva conchiuso a Londra un contratto, che il *Times*, il *Daily News* e gli altri fogli inglesi non sapevano spiegare ed attribuivano ad un raggiro dei banchieri d'Amsterdam per provvedere di danaro l'imperatore di Russia. Ma era proprio un provvedimento adottato dalla banca per palliare la sua situazione ed accrescere la riserva, e non vi riuscì che in parte.

In sette mesi la riserva diminuì di 200 milioni. Eccone la somma secondo i prospetti ufficiali:

1855	12 aprile	L. 432,614,797
	10 maggio	» 414,914,028
	14 giugno	» 407,768,813
	12 luglio	» 314,629,614
	9 agosto	» 338,784,444
	13 settembre	» 288,645,333
	11 ottobre	» 232,347,082

La diminuzione della riserva di circa la metà doveva mettere in dure condizioni la banca, perchè il bisogno di credito cresce sempre quanto più diminuisce la circolazione della moneta, particolarmente in Francia, dove la moneta metallica ha tanta parte nelle contrattazioni.

Infatti il portafoglio è salito ne' sette mesi da 322 a 480 milioni, le anticipazioni da 113 a 161 milioni, la circolazione non ha variato che da 653 a 650 milioni, ed i conti correnti del tesoro e de'privati da 226 salirono a 276 milioni. L'aumento dello sconto al 6 0[0 è dunque giustificato dalla situazione della banca, ma sarà bastevole ad attenuare la crise?

Non si è mai creduto che l'elevazione dello sconto attenuar possa ed alleviare le crisi: essa non le allevia che indirettamente, frenando la speculazione e facendo sospendere od abbandonare i progetti d'imprese che pullulano come i funghi allorchè lo sconto è basso e facile il credito. Ma l'altezza dello sconto non è che una dura necessità, alla quale non potrebbono sottrarsi le banche, allorquando scema la riserva ed il danaro effettivo tende ad uscire e ritirarsi dalla circolazione.

Le esigenze della Francia sono considerevoli tanto per la guerra quanto pel caro de' cereali e per le imprese in corso. La guerra assorbe una somma ragguardevole, e si calcola che esca dallo stato non meno di 25 milioni al mese. Il caro de'cereali produce lo stesso effetto. Secondo il *Moniteur*, la deficenza della Francia è di 7 milioni di ettolitri, per procurarsi i quali dall'estero conviene estrarre in contanti 150 a 180 milioni di lire.

Questo danaro rientrerà per comperare tessuti di seta e di lana, prodotti metallurgici, articoli di mode; ma rientrerà più tardi, 9 mesi e forse un anno dopo, per guisa che per qualche tempo una somma cospicua sarà ritratta dalla circolazione.

Rimangono le imprese e gl'imprestiti del governo. La somma che resta da versare dei titoli e valori che si negoziano a Parigi ascende a 1,365 milioni. Dell'imprestito di 500 milioni restano 250 milioni, di quello di 750 restano 600 milioni: il versamento mensile pei due imprestiti è di 62 milioni. Vengono poscia le imprese di strade ferrate francesi per 235 milioni, di strade ferrate austriache per 185 milioni, della strada ferrata Vittorio Emanuele per 35 milioni, il credito fondiario 15 milioni e le obbligazioni della città di Parigi 45 milioni.

Tutte queste somme non debbono esser versate fra breve: molte possono essere ritardate, però le esigenze pei pagamenti non sono inferiori di 80 milioni al mese.

L'Inghilterra non ha molte imprese a cui soddisfare, ed a questo riguardo trovasi in condizione migliore della Francia, ma il suo commercio dei cereali è assai più esteso, la sua moneta effettiva circolante più ristretta, i suoi capitali sono più sparsi in Europa ed America ed India, e le spese della guerra tra esercito e marina sono ragguardevoli. Esso è inoltre il mercato più vasto di metalli preziosi, e ne fornisce tutti gli stati, per cui l'uscita del danaro dall'Inghilterra non è solo in rapporto de' suoi bisogni, ma dei bisogni degli altri stati.

Nelle altre pubbliche banche, a Berlino come ad Amsterdam ed a Bruxelle la riserva è pure scemata, e la R. banca di Berlino, una delle migliori d'Europa, pensava di elevare di nuovo lo sconto e l'interesse delle anticipazioni, per essere la sua riserva diminuita, secondo il prospetto del 30 settembre, di un milione trecentomila talleri: senonchè il ministro del commercio vi si oppose, non reputando anormale la situazione; ma l'esempio della banca di Inghilterra non può ritardare ad esservi seguito.

Pel nostro stato ha poca importanza quanto avviene nelle banche tedesche, e molto ciò che succede nella condizione delle banche di Francia e d'Inghilterra. Le operazioni della banca nazionale sono ora così ristrette che non vi è a temere una repentina riduzione della già tenue sua riserva; ma ciò potrebbe avvenire lentamente, e ripetiamo che il mezzo adoperato dalla banca di far venire danaro dall'estero, se indica buon volere, non addita sufficienti nozioni delle leggi che regolano la circolazione.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica due decreti per l'autorizzazione di nuovi crediti per la somma di 441,000 lire. Eccoli colle rispettive relazioni:

Relazione a S. M. in udienza del 12 ottobre 1855

Sire,

La legge 6 maggio 1850 nel dotare l'isola di Sardegna di una rete di strade reali autorizzava per la costruzione delle medesime l'annuo stanziamento di un milione nei bilanci dello stato, sino alla concorrente di otto milioni e mezzo di lire.

L'annuale allocazione di detto milione eseguivasi nei bilanci degli anni 1850, 1851 e 1854, ma le condizioni eccezionali dell'Isola, la difficoltà dell'intrapresa, le vicende atmosferiche avvenute nel 1852 e nel 1853 consigliarono il governo a limitare per esse strade a L. 300m. lo stanziamento del 1852 ed a L. 600m. quello del 1853.

Per le accennate circostanze ed anche per non accumulare somme in bilancio le quali, sul dubbio non potessero esaurirsi, potevano invece, senza punto detrarre all'utilità dell'accennata impresa, essere destinate ad altre opere di pubblica utilità, veniva pure limitato a L. 600m. lo stanziamento nel bilancio 1855.

Se non che in adesione ai voti espressi dal parlamento, avendo il ministero provvisto perchè la costruzione di questa rete di strade reali fosse spinta con tutta alacrità, trovasi in oggi l'amministrazione, per difetto di fondi sul bilancio 1855, nell'impossibilità di soddisfare ai pagamenti considerevoli che restano a farsi all'impresa per opere che si eseguiscono nel corso di quest'anno.

Ciò posto ed attesa l'urgenza di soddisfare a tali spese il riferente consentaneamente al disposto dell'art. 23 della legge del 23 marzo 1853 ha l'onore di proporre a V. M. di firmare un decreto per lo stanziamento alla categoria 38 del bilancio 1855 del ministero dei lavori pubblici della somma di L. 300m. in aggiunta alle 600m. già stanziatevi onde poter compiere i pagamenti di quelle opere.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto l'art. 23 della legge delli 23 marzo 1853;

Sulla proposta del ministro delle finanze a seguito di deliberazione presa nel consiglio de' ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

È autorizzato lo stanziamento di L. 300[m. alla categoria n. 38 *Strade Reali di Sardegna* del bilancio passivo del 1855 del ministero dei lavori pubblici in aggiunta alle lire 600[m. già inscrittevi per la costruzione delle strade reali suddette, ordinata colla legge del 6 maggio 1850.

Nella prossima sessione parlamentare sarà proposta la conversione in legge del presente decreto.

Il ministro delle finanze e quello dei lavori pubblici sono incaricati dell'esecuzione del presente che sarà registrato al controllo generale.

Dat. Torino addì 12 ottobre 1855.

Per Sua Maestà

EUGENIO DI SAVOIA.

C. CAVOUR.

Relazione a S. M. in udienza del 12 ottobre 1855.

Sire,

Un turbine straordinario nella notte dall' 11 al 12 dello scorso agosto coll'imperversare durante quattro ore continue sulla collina a sinistra della ferrovia tra Borgoticino ed Arona, cagionava gravi danni a quel tratto di strada; riuscì quindi urgente il ripararvi immediatamente onde assicurare quel servizio ed evitare danni maggiori.

Le acque di quei rivi e torrenti ingrossarono in modo di cui non hassi in paese memoria, avendo sorpassato di 1,50 in altezza tutte le antecedenti misure delle più elevate piene. Non solamente la strada ferrata ebbe a soffrirne gravi danni, ma ben anche le altre che trovansi in quella zona furono gravemente danneggiate dagli straripamenti dei due rivi Colatore e Vevera; così nella strada comunale di Comignago un ponte di recente costrutto fu dalle acque asportato e grandemente danneggiata la strada dal rivo Vevera.

Sulla strada nazionale del Sempione fu notevolmente danneggiato il ponte sul rivo Colatore, il quale nelle precedenti piene del rivo medesimo non aveva mai sofferto alcun danno.

Nelle proprietà private molti manufatti e molti beni furono pure gravemente sconvolti; l'acqua cadendo torrenzialmente dalla montagna riempì i fossi ed i rivi, fece quindi straordinariamente gonfiare quelli detti di Colatore, di Dormello e di Vevera, per modo che oltre a varie rotture nel corpo stradale si ebbero a lamentare le seguenti più gravi ancora:

Rottura di una tromba del rivo Colatore presso Borgoticino per la lunghezza di 15 metri, e sfranamento del sovrastante rilevato;

Scomposizione della platea e di due spalle di un ponticello al kil. 101.

Avulzione dei due ponti, uno sul rivo presso Dormello, e l'altro di m. 10 di luce sul rivo Vevera, alla distanza di un chilometro.

Una commissione composta d'ispettori del genio civile, recatasi a visitare il detto tratto di strada riconosceva tutti i lamentati guasti prodotti da forza maggiore, ed additava i lavori necessarii per porvi immediato riparo.

L'ispettore Negretti ne formò tosto l'analoga perizia, e ne fece ammontare la relativa spesa alla complessiva somma di L. 141,172 50.

Non avendosi a tal uopo apposito fondo nel bilancio di quest'anno del ministero dei lavori pubblici, e ritenuta l'urgenza di provvedere senza ritardo all'eseguimento dei lavori occorrenti, nell'attuale assenza del parlamento il riferente ha l'onore di pregare V. M. che voglia degnarsi, in senso della legge 23 marzo 1853, di autorizzare la suddetta maggiore spesa, con firmare l'unito diviso di decreto.

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Visto l'art. 23 della legge 28 marzo 1853;

Sulla proposizione del ministro delle finanze a seguito di deliberazione presa nel consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È autorizzata la spesa nuova di L. 141,172 e cent. 50 al bilancio passivo 1855 del ministero dei lavori pubblici per lavori di ristauro occorrenti alla strada ferrata tra Borgoticino ed Arona.

Art. 2. Tale spesa sarà inscritta in apposita categoria di cui autorizziamo la instituzione sotto il num. 50 bis e colla denominazione *Lavori di ristauro alla strada ferrata tra Borgoticino ed Arona*, in aggiunta a quelle straordinarie del bilancio suddetto.

Nella prossima sessione parlamentare sarà proposta la conversione in legge del presente decreto.

Il ministro delle finanze e quello dei lavori pubblici sono incaricati dell'eseguimento del presente che sarà registrato al controllo generale.

Dato in Torino il 12 ottobre 1855.

Per S. M. il Re

EUGENIO DI SAVOIA.

C. CAVOUR.

FATTI DIVERSI

Sventure di emigrati. Leggesi nel *Saggiatore* di Savona:

« Il bastimento nazionale, la *Corsa* della portata di quattrocento tonnellate, che vedemmo far vela da questo porto per a Montevideo e Buenos Ayres, comandato dal nostro capitano Pietro Bozzano e carico di più che 200 emigranti sul finire del mese di maggio avea già passato lo stretto di Gibilterra, quando, in pochi giorni, furono su di esso spente per cholera più vite. Come Dio volle, le isole del Capo Verde erano vicine, e il capitano saviamente volse ad esso la proda, e il 30 giugno gettava le àncore all'isola del Fuoco. Quivi faceva mettere a terra tutti quanti i passeggieri, ordinava si desse aria alle robe, e si espurgassero, e si espurgasse pure il bastimento che nella parte più riposta, che chiamano la *sentina*, fu con calce imbiancato. E ripartiva dopo sei giorni, imperocchè già, dopo l'approdo del bastimento all'isola, parecchi degli abitanti di essa avesse colti il cholera, e il popolo cominciasse a guardare in cagnesco coloro che accagionava di avergli portato sventura e morte. Ma i dolori e le sciagure dei mal'arrivati esulanti non erano finite ancora Chè, due giorni dopo lasciata l'ospitale isola, e a malgrado di quanto il capitano avea fatto per torgli ogni fomite, il crudo morbo rigermogliava tra essi, e più crudele di prima, mietendo perfino 9 vite in una sola notte, e non cessando che dopo averne spente 35.

« Immaginare convenientemente lo spavento, la desolazione, la confusione, e direi la disperazione

che dovè essere in quei giorni tra tanta gente di ogni sesso, d'ogni età, rinchiusa in così breve spazio, dispersa in tanta immensità di mare, noi crediamo impossibile; e l'animo rifugge dal pensarlo.

« Sappiamo che sul primo infierire del morbo nessuno dei vivi volle toccare i cadaveri che con tanto danno di tutti imputridivano nei letti dove giacevano: che i marinai stessi smarriti, e come ciechi di mente, guadagnati gli alberi, e postisi, come dicono, *a riva*, negavano di scendere ai consueti e ai nuovi uffici ai quali erano chiamati. Ma sappiamo, eziandio, e lo diciamo con quel piacere che si prova, narrando una grande sciagura, a dir cosa che si possa addolcire il pensiero, che il capitano fu pari al suo debito e alla circostanza. Fece egli quanto uomo, in sì straordinarie condizioni può fare per curare gli infermi e incoraggiare i sani. Primo e solo si accinse al triste e da tutti negato ufficio di ritrarre dalle interne stanze i cadaveri, dei quali solo dopo il suo esempio, altri si mossero a sgomberare il bastimento. E fu gran mercè se una vita tanto preziosa ai superstiti, come ognun ben pensa, e posta a tanto pericolo, fu salva.

« Ci dicono che coraggioso aiutatore, dopo lo smarrimento primo, al capitano sia stato in tutti quei caritatevoli uffici il signor Vincenzo Becchi pur savonese, di cui ci piace fare onorevole menzione.

« I nomi dei morti sono i seguenti:

« Peluffo Agostino di Niccolò di Savona, fanciullo lattante - Pienovi Maddalena di Savona - Pienovi Pio di Savona, fanciullo di 3 anni - Cencio Francesco di Golasecca - Zitta Pietro di Garessio - Defferari Angela di Noli - Massaferro Francesco di Finale - Maineri Angela e figlio Giacomo di Ceriale - Fresia Luigi di Monesiglio - Iraldi Giuseppina di Meirana - Giribone Margherita e figlia Catterina di Caire - Gamba Francesco di Millesimo - Nolasco Felicita di Brovida - Grillo Giuseppe di Segno - Diverio Emilia di Dego - Facio Angela di Millesimo - Chinasso Secondo di Millesimo - Berzellini Maria di Spotorno, fanciulla lattante - Ferraro Antonia e figlia Catterina di Millesimo - Icardi Luigi di Camerana.

« *Savoiardi.* Bourdin Giovanni Battista - Ribet Amalia - Bidal Giov. Francesco - Jaquier Silvestro - Gravier Celestina - Jorcin Celestino - Trebillot Pietro - Jaquiet Francesco (Due erano i Franceschi Jaquinet padre e figlio, non sappiamo quale dei due sia morto).

« *Marinai.* Becco Luigi di Savona - Scotto Giovanni di Savona (delle Fornaci) - Vito Gio. Batt. di Rio-marina (toscano). »

COMITATO CENTRALE

PER UN RICORDO ALLE NOSTRE TRUPPE IN CRIMEA.

L'elenco undecimo delle oblazioni pagate al sig. Carmagnola, rileva a L. 79,422 38.

Principali obblazioni.

Il secondo elenco degli oblatori di Novara rileva a L. 1,028 15.

Municipio, la guardia nazionale, la società di mutuo soccorso e d'istruzione degli operai, uffizio d'intendenza, il sindaco, il deputato e parecchi altri cittadini di Voghera, L. 741 21.

Arese Francesco, senatore del regno, L. 100.

Terza parte del prodotto netto dello spettacolo dato nel teatro di Vercelli la sera di lunedì (15 corrente) dalla compagnia drammatica diretta da L. Carrani, L. 55 05.

Università israelitica d'Alessandria, L. 50.

Municipio di Nizza Monferrato, L. 50.

Cantara Angelo e comp., L. 50.

Municipio e cittadini di Montegrosso d'Asti, L. 40.

Municipio di Brandizzo, L. 30.

Morino Giuseppe, L. 20.

Grosso Campana Felice, controllore in ritiro, L. 20.

Scandaluzza barone, maggiore nella R. armata, L. 20.

Gazzetta di Savoia soscrizioni, L. 17 20.

Vita-Levi Elia fu Moise, L. 15.

È stata diramata a tutti i membri del comitato centrale la seguente lettera:

Torino, il 19 ottobre 1855.

V. S. è pregata d'intervenire alla seduta del comitato, che avrà luogo martedì 23 del corrente alle ore otto pomeridiane nella solita sala del palazzo civico.

D'ordine del presidente
Il segretario
ERCOLE avv. PAOLO.

Il sig. Pietro Sterbini, come è noto ai nostri lettori, ha inviato da Parigi al comitato 250 copie del suo canto intitolato *Tauride.* Esso è vendibile per commissione del comitato medesimo dal sig. Schiepatti libraio in via di Po, a centesimi 40.

Il sig. Bronzini-Zapelloni direttore della società anonima della società anonima della strada ferrata da Torino a Novara, ha scritto al sig. presidente del comitato centrale la seguente lettera:

Torino, addì 19 *ottobre* 1855.

Seguendo il nobile e generoso impulso datosi da cotesto comitato promotore, io ho aperta, presso gli uffizi di questa direzione centrale, e presso le stazioni tutte della strada ferrata da Torino a Novara, nonchè presso le officine sociali in questa ultima città, una sottoscrizione per concorrere alle spese occorrenti ad offrire un ricordo nazionale alle nostre valorose truppe in Crimea.

Il prodotto di detta sottoscrizione rileva a L. 406 cent. 60 (non comprese le lire 54 raccoltesi fra gli impiegati ed agenti della stazione di Valdocco, e precedentemente rimesse) che io mi fo premura di far consegnare alla S. V. Ill.ma, qual tenue pegno della viva simpatia che noi tutti proviamo verso i nostri fratelli; i quali, frammezzo ai disagi ed ai pericoli di una guerra così lontana, preparano migliori destini alla patria italiana.

Il direttore
A. BRONZINI-ZAPELLONI.

SPEDIZIONE D'ORIENTE

Si sono ricevuti rapporti dal corpo di spedizione in data del 6 corr.:

Il luogotenente generale Rifaat bascià, presidente del gran consiglio di guerra a Costantinopoli, mandato appositamente dal sultano in Crimea per complimentare i generali delle armate alleate, si era recato il 3 ottobre ad un'ora pomeridiana col suo seguito al quartiere generale dell'esercito sardo ed aveva presentato al generale Lamarmora, insieme ad una lettera autografa di S. M. I. il sultano, l'ordine imperiale del Medgidié di prima classe, col relativo diploma, ed una ricca ed elegante sciabola turca ornata di diamanti, cui accresceva pregio la circostanza di avere appartenuto ad uno degli antenati del sultano.

STATI ESTERI

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 17 *ottobre.*

Se la mia lettera dovesse limitarsi a darvi le notizie veramente di Parigi, avrei ben presto finito l'affare dicendovi: dalla Crimea nulla di nuovo, e nell'interno gran malumore dei macellai perchè venne loro proibito di scorticare gli avventori come le bestie, e di vendere le ossa per carne, ma mi giunge molto opportunamente una lettera dall'Inghilterra, di cui mi sembrano abbastanza interessanti i dettagli.

Nella vecchia Inghilterra, nella terra classica della libertà si stanno maturando gravi misure contro i fuorusciti che finora vi trovarono un sicuro asilo. Bisogna però aggiungere, del resto, ch'essi ne abusarono: ne abusarono a tal punto che non sarebbe assurdo il pensare che taluno vi sia fra essi che appunto li spinga agli eccessi per giustificare le misure che il governo vuol prendere. Non è da qualche giorno soltanto che il governo inglese vedeva con mal animo la eccessiva e, diciamola pure, ridicola opposizione, dei rifugiati politici contro Napoleone III; ma questi in luogo di far senno pare che abbiano fatto apposta per ispingere le cose sino all'ultimo eccesso.

Il signor Felice Piat ebbe la felice idea di stampare nell'*Homme* una lettera diretta alla regina d'Inghilterra a proposito del di lei viaggio a Parigi, nella quale osa dirle: « Voi siete una donna « onesta per quanto una regina possa esserlo; « ma col vostro viaggio avete tutto sacrificato, di« gnità di regina, scrupoli di donna, orgoglio di « aristocrazia, sentimento d'inglese, il rango, la « stirpe, tutto persino il pudore per amore di « questo alleato. » Figuratevi qual senso d'indegnazione abbia destata la lettura di questa lettera, specialmente nell'isola di Jersey dove fu pubblicata. Si radunò tosto un meeting convocato con una cedola nella quale si diceva: *continuiamo nell'agitazione legale sino a che non siano adottate delle misure per allontanare da Jersey la vergogna che ci fa subire un branco di traditori.*

Il *meeting* fu subito raccolto e numerosissimo; l'irritazione degli animi vi era al colmo e le proposizioni adottate. Dopo aver constatato il diritto di asilo ai rifugiati politici lo mostrano conchiuse con questa ardita proposizione:

« Il presente *meeting* protesta nel modo più perentorio e più solenne contro le dottrine sostenute dal giornale l'*Homme.* Questo giornale non si limitò a predicare apertamente la cospirazione; esso dimanda il rovesciamento d'ogni autorità costituita; esso attacca vergognosamente il grande e cordiale alleato al quale è consacrato l'affetto ed il rispetto del popolo inglese; esso esalta gli assassinii politici, inculca il regicidio ed insulta bassamente ed audacemente la sovrana di questo regno.

« Il *meeting* considera la pubblicazione d'un tal giornale come il più vergognoso oltraggio alla legge morale dell'ospitalità ed ai sentimenti degli abitanti di quest'isola cristiana e fedele; e considera inoltre la sua pubblicazione in questo paese come una disgrazia per l'isola e domanda con istanza l'adozione di immediate misure per sopprimerlo. »

Una copia delle risoluzioni prese fu presentata al governatore dell'isola e potete giudicare dell'importanza della cosa, sapendo che questa presentazione ebbe luogo in domenica, mentre sapete che in domenica gl'inglesi non fanno nulla.

Il governo siate sicuro che qualche misura dovrà prendere, ma potrà ben dirsi che i rifugiati se lo meritano e che anch'essi al pari di certi re nulla hanno dimenticato, nulla hanno imparato.

A.

— La corte delle assisie di Maine-et-Loire pronunciò ieri la sua sentenza sulle facende dei tumulti d'Angers. Undici accusati furono assolti; tre condannati alla deportazione in un forte; undici alla deportazione semplice; gli altri a dieci anni di detenzione, a cinque, a tre ed a due anni di prigionia.

INGHILTERRA

La *Gazzetta di Londra* del 17 annunzia che la regina nominò il maresciallo Vaillant membro onorario e il generale Simpson membro ordinario della divisione militare di prima classe dell'ordine del Bagno.

SPAGNA

Madrid, 15. È aspettato l'arrivo di Olozaga, che discuterà dinnanzi alle cortes quistioni importanti. Arriverà, credesi, il 18.

La coalizione dei progressisti puri e dei democratici, che erasi di fresco formata per fare al ministero un'opposizione sistematica, si è disciolta. Bruil, ministro di finanze, resta al suo posto.

Il governo domanda alle cortes la facoltà di negoziare colla compagnia dell'Ebro un imprestito di 65 milioni di reali. *(Disp. Havas.)*

Teatro della guerra.

— Diverse corrispondenze da Parigi in fogli tedeschi, ordinariamente bene informate, stabiliscono ormai come cosa fuor d'ogni dubbio quanto segue: La Francia e l'Inghilterra non prenderanno in considerazione altre proposizioni di pace che quelle che verranno direttamente da Pietroborgo, e saranno chiare e positive. L'Austria ha dichiarato di essere d'accordo con questa politica. La Prussia non farà tentativi di mediazione della di cui non riuscita deve essere convinta in prevenzione. L'Inghilterra e la Francia cercheranno, mediante la completa conquista della Crimea, colla distruzione di Odessa e di altre piazze marittime della Russia, di costringere questa potenza a domandare la pace. Se ciò non ha luogo, nella prossima primavera la lotta sarà continuata alle bocche del Danubio e nella Bessarabia, e sarà distrutto a Nicolaieff ciò che rimane ancora di navi russe nel mar Nero.

Marsiglia, 17. Il *Cheliff* reca notizie di Crimea del 6. A Kamiesch e Balaklava venne sbarcato un corpo di spedizione di truppe inglesi e francesi. La meta della spedizione è un segreto. I giornali di Costantinopoli dicono che i francesi hanno mandato dal canto loro due divisioni, il 95° di linea, i bersaglieri d'Africa, un battaglione di cacciatori a piedi e parecchie batterie di campagna. Si sarebbe pur imbarcato il generale Bazaine.

Nella valle di Baidar sono raccolti 35m. uomini, mentre un distaccamento di 4,000 operai ripara le strade danneggiate. Mano mano che le riparazioni si van facendo, continua il movimento innanzi delle truppe alleate.

A Costantinopoli si fece correr voce che il generale Murawieff si ritirasse verso Alessandropoli. Pel fatto d'uno scambio di prigionieri fra turchi e russi, tornarono a Costantinopoli Osman bascià, 3 colonnelli e 44 marinai turchi, presso a poco i soli superstiti al massacro di Sinope. Salve d'artiglieria furono tratte in loro onore.

(Disp. Havas)

Trieste, 16. Notizie di Costantinopoli dell'8 recano che il grosso del contingente anglo-turco è partito per Varna. Non restano nel campo di Maslak che gendarmi delle guardie, i quali torneranno presto in Francia. Molti prigionieri russi furono trasportati alle isole dei Principi.

Un dispaccio da Pietroborgo, 16, porta:

« *Odessa*, 15. Il nemico fece una calata insignificante alla punta Kinburn, presso i laghi Salan. Sul cadea del giorno, la fortezza di Kinburn fu cannoneggiata da sei vapori alleati. »

Il dispaccio aggiunge che il fuoco della fortezza avrebbe risposto con successo e che un bastimento nemico sarebbe stato danneggiato.

In Crimea le armi alleate occupano sempre, con forze considerevoli, le alture che sorgono dinanzi alla valle dell'alto Belbeck. *(Disp. Léjol.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

MAR BALTICO

Odessa, 10 *ottobre.* Da ieri l'altro le flotte nemiche, in numero di più che ottanta navigli, stanno all'àncora in vista di questa città. Gli abitanti fuggono temendosi un bombardamento od uno sbarco.

Sua Maestà l'imperatore Alessandro non viene per ora in questa città.

— 11 *ottobre.* Si sparse qui la voce, che, viste le attuali le attuali circostanze, non sembra priva di fondamento, che i russi sgombrerebbero anche la parte settentrionale di Sebastopoli e si ritirerebbero a Perekop. Le flotte son sempre all'àncora dinanzi Odessa.

(Dispacci telegrafici dei fogli austriaci)

ORIENTE

I giornali di Costantinopoli dell'8 hanno ragguagli sul combattimento di cavalleria seguito il 29 p. nelle vicinanze di Eupatoria. Su questo proposito scrivono da Sebastopoli 9 al *Journal de Constantinople*:

« Vi è noto già da qualche tempo che il bravo generale d'Allonville trovasi a Eupatoria colla sua divisione di cavalleria e alcune truppe di fanteria. Il generale ordinò prontamente le forze di cui dispone, e s'intese presto coi generali ottomani che debbono operare con lui. Il 24 p. fu deciso di fare una gran ricognizione; onde, 2 reggimenti di cavalleria, comandati dal generale d'Allonville, 4 battaglioni turchi, 4 battaglioni egiziani e una batteria sotto il comando di Rustem bascià e di Sefer bascià, 3 reggimenti di cavalleria egiziana e ottomana, una batteria e un battaglione di bersaglieri comandati da Alì bascià, si misero in marcia assai di buon'ora avviandosi a Sac. S'inoltrarono ancora, ma non essendo comparso il nemico, le truppe, dopo aver passato e occupato parecchi villaggi e arso alcuni foraggi appartenenti ai russi, rientrarono ad Eupatoria.

« Fu deciso che si eseguirebbe una ricognizione più estesa, tanto più che si sapeva trovarsi nei dintorni di Djoltsciak, distante 7 ad 8 leghe da Eupatoria, una forte divisione di cavalleria russa, comandata da' generali Korff e Taletzki e spalleggiata da parecchie batterie d'artigliera. Il 29, alle 3 antimeridiane, le truppe alleate partirono da Eupatoria sotto il comando del muscir Ahmed bascià e del generale d'Allonville. Eran divise in 3 colonne: la destra, composta di 2 battaglioni turchi e 4 battaglioni egiziani insieme a parecchi squadroni di cavalleria, e comandata da Ahmed Menekli bascià, procedette verso Sac: la sinistra consisteva di 12 battaglioni, 2 batterie e 3 reggimenti di cavalleria sotto gli ordini immediati del muscir Mehemet bascià, e il centro era formato dalla divisione di cavalleria del generale d'Allonville, sostenuta da un battaglione ottomano 6 battaglioni egiziani e 3 batterie sotto gli ordini di Sefer bascià. Ecco qual era il piano: il centro e la sinistra dovevano congiungersi presso il villaggio di Dioltsciak, per occuparlo, mentre la colonna destra avrebbe fatto una dimostrazione contro il nemico.

« I russi, avendo indovinato le intenzioni degli alleati, avevano slanciato innanzi 15 squadroni di cavalleria spalleggiati da una riserva d'altri 12 squadroni e sostenuti da parecchie batterie d'artiglieria a cavallo. A sinistra, attelarono 6 o 7 squadroni sostenuti da due batterie. Essi avevano in mente di circuire Ahmed bascià, che rapido moveva verso Djoltsciak. Verso le 11 antimeridiane, Ahmed bascià entrava a Djoltsciak alla testa delle sue truppe; nello stesso momento i russi, inoltratisi, gli andavano incontro con rapidissima mossa; ma contemporaneamente pure, la cavalleria francese, sostenuta dalla turca e dall'egiziana, come anco da un battaglione ottomano che procedeva a passo raddoppiato, si slanciò avanti, operò, ratta come il fulmine, una mossa di fianco, ed eseguì una piena carica sul nemico. I russi non opposero se non un'apparente resistenza; dopo una prima carica, aprirono le loro file, per lasciar inoltrare la loro artiglieria. Ma quella pure degli alleati andò ad incontrarla con tanta rapidità che i russi non ebbero il tempo di caricare per la seconda volta i loro pezzi. Gli squadroni russi, gettati innanzi, si diedero a fuggire speditamente; il corpo di riserva, vista la mala parata, invece di sostenerli, si ritirò, e ben presto il nemico scomparve. Gli alleati, dopo averlo inseguito senza frutto, s'impossessarono di Djoltsciak, indi rientrarono ad Eupatoria. I cannoni e i prigionieri russi furono imbarcati per Kamiesch.

« Questo fatto è poco importante per chi badi alle sue conseguenze materiali; però esso produsse immenso effetto morale sulle truppe ottomane, le quali ripresero il nobile ardore onde andarono sì illustri sul Danubio. Inoltre esso ebbe per esito di togliere l'idea concepita che i russi avessero grandi forze nei dintorni di Eupatoria. Finora gli alleati non videro se non questa divisione di cavalleria. Del resto si preparano nuove ricognizioni, ed il 3 o il 4 deve operarsi una gran mossa innanzi. »

Riportiamo il seguente dispaccio che non abbiamo potuto dare nella prima nostra edizione di ieri:

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 19 *ottobre.*

La banca di Francia ha elevato lo sconto al 6 0|0.

La banca d'Inghilterra l'ha elevato al 6 per le brevi scadenze ed al 7 0|0 per le lunghe date.

Il governatore dell'isola di Iersey ha dato ordine ai rifugiati Piancini (Pianciani?) proprietario, Ribeyrolles editore, Thomas distributore del giornale L'*Homme* di lasciar l'isola prima del 20 corrente.

Da Vienna 20 *ottobre* 1855.

Varna 19. La flotta ha bombardato il giorno 17 i forti di Kimburn: la guarnigione ha capitolato e fu fatta prigioniera di guerra; gli alleati hanno occupati i forti.

La flotta è ancorata allo sbocco del Dnieper.

Parigi 20 *Ottobre.*

Si ha da Pietroborgo 18 ottobre. La fortezza di Kimburn ha resistito alle squadre alleate che facevano un fuoco violento fino al 17. A mezzodì il fuoco è cessato e vi entrato il nemico alle ore 3.

Fino al 17 non eravi nulla di nuovo di Crimea.

Il 18 è rientrato a Vienna l'imperatrice.

Danzica 19. I bastimenti alleati ritornano da Nargen stante l'avvicinarsi dell'inverno.

—o—

Borsa di Parigi 19 *ottobre.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		63 95 64 10
4 1|2 p. 0|0	90 25	90 25
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	84 50	» »
1853 3 p. 0|0 .	50 »	» »
Consolidati ingl.	87 1/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 20 ottobre 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 50

Id. in liq. 85 25 p. 22 8 bre

Contr. della matt. in c. 85 25

1834 Obbl. 4 0/0 1 luglio.—Contr. m. in c. 1012 1013

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind.— Contr. del giorno prec. dopo la borsa c. 544

Contr. della matt. in c. 546

Raccomandiamo a tutte le persone che ci recano a Parigi di andar a visitare i magazzini del PETIT ST-THOMAS, come lo stabilimento meglio assortito della capitale in grandi *Novità*, *Seterie*, *Confezioni*, stoffe per mobiglie, ecc. Servizio speciale per la spedizione di merci franche di porto fino a destinazione.

MOSSO Spadaio

Via delle Finanze, N. 16.

PIANOFORTI a discreti prezzi tanto per la vendita che per l'affitto. Via Guardinfanti, N. 5, nel negozio di tappezzerie in carta.

GUANTI ALLA MACCHINA

Di pelle bianca ed in colori, di qualità eccellente guarentiti tanto per la qualità della pelle, quanto per la cucitura a modico prezzo; guanti d'ordinanza pei militari.

Fabbrica e vendita via della Palma, presso Piazza Castello, N. 2, negli ammezzati. Si provano sul posto.

BALSAMO DEI TRE RE

Un medicamento che prevenga, vinca e corregga quei frequenti sconcerti e disturbi dell'economia vivente soliti a precedere o seguitare le serie malattie, mancava ancora al novero dei moderni preparati farmaceutici. Cotali disturbi e malesseri molto più frequenti e nocivi di quanto ordinariamente si creda, esigono rimedii speciali atti a restituire alle alterate funzioni del corpo umano l'ordinario loro andamento. Molti sono i mali cagionati dalla noncuranza di questi incomodi, come le emicranie, le vertigini, il singhiozzo, le nausee, le palpitazioni, le sincopi, l'indurimento del piloro, gl'ingorghi della milza e del fegato, gli umori bianchi, l'itterizia, l'itterismo, la clorosi, le leucorree, le emorroidi, ma nessuno è tanto fatale e frequente quanto la verminazione. Quest'affezione così negletta e funesta può ben dirsi a ragione la causa ed origine del più gran numero delle malattie. Oggidì, più che mai, va imperversando la verminazione e riesce fatale anche agli adulti a motivo delle cattive digestioni cagionate dai non buoni alimenti e dalle alterate bevande.

IL BALSAMO DEI TRE RE

preparato espressamente a combattere e vincere tali affezioni non ha finora fallito alla sua efficacia.

Se ne prende a digiuno un bicchierino da acquavita e non richiede regime particolare.

Si prepara alla farmacia LUCIANO, via di Po, n. 13,

L. 3 ogni 150 grammi
» 6 300

NUOVA CARTA
DEI CONTORNI DI
SEBASTOPOLI

rappresentante il piano d'assedio fatto dagli alleati, con diverse indicazioni ed epoche, delle battaglie e scontri coi russi.

In foglio a colore al prezzo di austr. L. 1 50. Dall'editore Antonio Vallardi, contrada di S. Margherita, N. 1118, in Milano.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

STORIA DI VENEZIA
dal 1798 sino ai nostri tempi
DI P. PEVERELLI.

Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

LA ZINGARA
EPISODIO ROMANTICO
DELLA GUERRA UNGHERESE
di P. P. — Prezzo Cent. 80.

ISTITUTO
D'EDUCAZIONE FEMMINILE
DIRETTO
dalle sig.re PEVERELLI e BACCHIALONI

L'apertura delle scuole per le quattro classi superiori ed inferiori ebbe luogo col giorno 15 ottobre corrente. Le domande di ammissione saranno da inoltrarsi alle direttrici nel locale stesso dell'istituto, ove si distribuiscono pure i programmi, tanto per la scuola esterna come per il pensionato.

Vie Doragrossa e Rosa Rossa
OLIVERO E COMP.

Assortimento di TELERIE, COPERTE ed articoli di maglia.

QUATTRO GRANDI BOTTEGHE
e magazzeni annessi

D'affittare al presente, in casa Dumontel, via Madonna degli Angeli, davanti alla Chiesa (Locale già occupato dalla Tipografia del *Progresso*). Ricapito alla *Libreria dell'Unione Tipografico-Editrice*, pure in via della Madonna degli Angeli, casa Pomba, N° 2.

GRANDE MANIFATTURA
DI
CAOUTCHOUC VULCANIZZATO
H. GALANTE e COMP. brevettati in Francia e in Inghilterra
e provveditori di tutti gli osqedali di Parigi.

28, Piazza Dauphine in Parigi.

Questa casa, il cui nome è già conosciuto nel mondo intero, rivalizza ora colle fabbriche europee e americane. I suoi prodotti che hanno ottenuto la medaglia d'argento all'esposizione di Nuova York nel 1853, oggi, all'esposizione universale di Parigi, attireranno l'attenzione di tutte le persone pratiche e dotte che racchiude questa gran capitale.

Nei magazzini di questo fabbricante si trova un grande assortimento di apparecchi e strumenti di Medicina e Chirurgia in *Caoutchouc vulcanizzato*, siccome pure tutti gli oggetti di gomma elastica, cinti ernarii di ogni sorta, calze elastiche contro le varici, ecc., ecc. La perfezione di tutti questi oggetti nulla lascia a desiderare.

Questa casa avendo trovato un mezzo economico di fabbricazione ha ribassato di molto i prezzi de' suoi articoli che possono ora essere adoperati anche dalla classe più povera. Tutti gli articoli portano il nome di GALANTE e COMP. che bisogna osservare attentamente se non si vuol comprare oggetti contraffatti. Le persone che desiderano avere il Catalogo di questo Stabilimento possono indirizzarsi a GALANTE e COMP. in Parigi, oppure dai signori SAVARINO e VIRANO, *via dell'Arsenale, N. 4*, in Torino, e PIGNATEL e MEUNIER in Parigi, *agenti generali per la vendita all'ingrosso.*

In vendita
presso l'Ufficio dell'*OPINIONE*
Contrada della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile

CENNI STORICI
SUL
R. ECONOMATO
E DEL
RIORDINAMENTO
DELL'ASSE ECCLESIASTICO
SECONDO I PRINCIPII DEL DIRITTO
ed avuto il debito riguardo alle circostanze del Clero e del Paese.

SARDEGNA E ROMA

Volumetto in-8° di pagine 66
al prezzo di centesimi 40.

Torino — FORY E DALMAZZO, Tipografi-Editori — 1855.

DA S. QUINTINO AD OPORTO
OSSIA
GLI EROI DI CASA SAVOIA
PER
PIETRO CORELLI

Sono pubblicate le dispense 119 e 120 che fanno parte del IV volume.

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle ultime variazioni.*

da TORINO *a* GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 6,00—9,00—11,15 antim. — 3,45—5,30 pom.

Partenza da Alessandria per Torino
Ore 5,30—8,55 antim.—1,27—6,45 pom.

Partenza da Alessandria per Genova
Ore 3,30—8,45—12,30 ant.—1,15—6,30—8,05 pom.

Partenze da Genova per Torino
Ore 6,40—11,15 antim.— 4,00 pomeridiane.

da ALESSANDRIA *ad* ARONA

Partenze da Alessandria	*Partenze da Arona*
Ore 5,25 9,05 antim.	Ore 5,30 10,00 ant.
» 1,40 7,00 pomer.	» 3,30 4,40 pom.

da MORTARA *a* VIGEVANO

Partenze da Vigevano	*Partenze da Mortara*
Ore 6,15 9,40 antim.	Ore 7,15 10,40 ant.
» 2,20 4,30 pom.	» 3,00 8,20 pom.

da TORINO *a* CUNEO

Partenze da Torino	*Partenze da Cuneo*
Ore 6,15 9,30 antim.	Ore 6,15 9,30 antim.
» 3,10 6,25 pomer.	» 3,g0 6,25 pom.

da BRA *a* CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra	*Part. da Cavallerm.*
Ore 6,55 10,10 antim.	Ore 7,35 10,50 antim.
» 3,50 pomerid.	» 4,30 pomerid.

da TORINO *a* SUSA

Partenze da Torino	*Partenze da Susa*
Ore 6,40 10,15 antim.	Ore 6,45 antimerid.
» 5,45 pomer.	» 12,30 5,50 pom.

da TORINO *a* PINEROLO

Partenze da Torino	*Partenze da Pinerolo*
Ore 6,25 antimerid.	Ore 8,25 antimerid.
» 12,00 5,00 pom.	» 2,05 7,10 pom.

da TORINO *a* NOVARA *per* VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 7,30 antim.—12,30—5,30 pomerid.

Partenze da Novara per Torino
Ore 7,00 antimerid.—12,30—5,00 pomerid.

da NOVARA *ad* ARONA

Partenze da Novara	*Partenze da Arona*
Ore 8,10 11,05 antim.	Ore 5,30 10,00 ant.
» 3,40 9,00 pom.	» 3,30 4,40 pom.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

AVVISO

Deposito delle ACQUE ACIDULE MARZIALI DI S. CATERINA, congeneri in azione a quelle di Pyrmont, di Driburg, di Schwalbach, di Spaa, di Aix, di S. Maurizio di Recoaro, ecc.

Presso la farmacia *Riva Palazzi*, piazza del Teatro alla Scala, N. 1825, in Milano.

Nella stessa farmacia trovansi pure le acque minerali naturali delle fonti di Recoaro, Pejo, Rabbi, Valdagno, Catulliane, Tartavalle, S. Omobono, Challes, Castrocaro, Sales, Adelaide in Hellibrun, S. Pellegrino, Tettuccio, Vichy, Selters, Fülinau, Carlsbad e Gleichenberg, nonchè tutti quei *medicinali stranieri* che godono maggior riputazione.

SPETTACOLI

TEATRO D'ANGENNES. La dramm. Compagnia francese diretta da E. Meynadier recita: *Le massacre d'un innocent.*

Prima serata del sig. Aubion Brunet, fisico-prestigiatore.

TEATRO SUTERA. (Ore 8) La dramm. Compagnia Tassani recita: *Il Vicario di Wakefield.*

TEATRO GERBINO. (Ore 8). La dramm. Comp. Monti e Preda recita: *Meneghino signore di Gorgonzola.*

TEATRINO DEL GIANDUJA. Si recita colle marionette: *I portoghesi alla presa di Malacca.* Ballo: *I due scimmiotti innamorati.*

TEATRO DA SAN MARTINIANO. Si recita colle marionette: *Pelle d'asino.* Ballo: *La presa di Malakoff,* preceduta dallo sbarco delle truppe piemontesi in Crimea.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.